

Laici «in uscita», un secolo accanto ai Papi

Presentato a San Pio X il libro con cui il giurista Dalla Torre rievoca i ricordi della famiglia. Il nonno diresse l'«Osservatore»

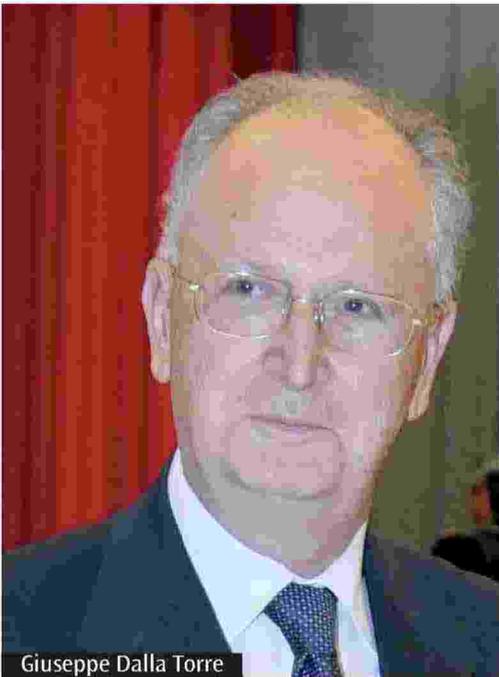
L'ultimo libro di Giuseppe Dalla Torre, per 25 anni presidente del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano, racconta la storia della sua famiglia, per generazioni al servizio della Santa Sede. «Papi di famiglia. Un secolo di servizio alla Santa Sede» (Marcianum press) è infatti il titolo del volume presentato martedì nella parrocchia San Pio X. «Attraverso la lente privilegiata e a tratti confidenziale dei ricordi della sua famiglia – ha detto il parroco monsignor Andrea Celli –, l'autore rende i Papi più umani, facendoli sentire più vicini, svelando i loro tratti personali». Le pagine

di Dalla Torre permettono quasi di sbirciare, non per mera curiosità, quel mondo vaticano che risulta «circondato da un alone di riservatezza, che esercita sempre nell'immaginario individuale e collettivo un grande fascino, suscitando palpabile interesse e talora fantasiose ricostruzioni», come ha scritto nella prefazione il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin. Dalla Torre, che è stato anche rettore della Lumsa, compie un excursus dal 1800, con il pontificato di Pio X, fino ai giorni nostri, scegliendo come punto di osservazione privilegiata «il ramo maschile della sua famiglia – ha spiegato Damiano Nocilla, presidente nazionale dell'Unione giuristi cattolici – per raccontare una storia autobiografica che si intreccia con quella di personaggi che hanno rivestito ruoli importanti».

La prima parte del libro è dedicata alla figura di Giuseppe Dalla Torre, nonno e omonimo dell'autore, che diresse dal 1920 al 1960 l'«Osservatore Romano», nei primi anni sotto la guida di Benedetto XV, raccontato sia come il severo correttore di bozze, sia come «colui che, basso di statura, saliva su una sedia per prendere dalla dispensa dei biscotti per i figli del suo dipendente», ha messo in luce Nocilla.

Seguono le pagine dedicate al padre Paolo, che nel 1960 venne chiamato da Giovanni XXIII alla direzione generale dei «Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie». Infine i ricordi vissuti in prima persona dal giurista che Giovanni Paolo II volle nel 1994 alla guida del Tribunale dello Stato vaticano, ma già prima impegnato, tra gli altri, nel processo ad Ali Agca e nella revisione del Concordato. Uno storico rigoroso «contesterebbe

l'impostazione memorialistica di questo testo – ha detto Francesco D'Agostino, giurista e filosofo –, perché il memorialista costruisce non solo un quadro dell'epoca in cui gli è toccato vivere, ma anche e forse soprattutto un'immagine di sé, che difficilmente potrebbe essere affidata ad altra penna, e questo, inevitabilmente, condiziona la sua narrazione». Tuttavia questi ricordi rappresentano «una preziosissima memoria storica, affatto parziale, perché, citando il titolo di un'opera di Balthasar, si tratta di saper e poter cogliere "il tutto in un frammento"». In conclusione l'intervento dell'autore, che ha spiegato come raccontare la storia del Papato a partire dai ricordi di famiglia sia stato «un modo per raccontare anche il cambiamento apportato dal Concilio Vaticano II rispetto al ruolo "in uscita" dei laici». (Mic. Alt.)



Giuseppe Dalla Torre

